

Contributo dell'Azione Cattolica Italiana al Sussidio per il 3° anno dell'Agorà dei Giovani Italiani

Il giovane epilettico: ampliare la capacità d'espressione

Tvttb, mmt, :)... Gergo, espressioni, versi, modi di dire e di scrivere di adolescenti e giovani possono sembrare indecifrabili, lingua misteriosa di un popolo, quello giovanile, apparentemente ancor più insondabile. A volte sembra di vedere la figura evangelica del ragazzo epilettico: si agita, grida, digrigna i denti, senza riuscire a tirar fuori, a esprimere ciò che ha dentro. Povertà del lessico (secondo gli studiosi non usiamo più di poche migliaia parole nella nostra vita di tutti i giorni), inadeguatezza al dialogo degli strumenti di comunicazione più utilizzati come chat o sms, celata dietro il miraggio di una maggior facilità di parola, poca abitudine al confronto personale in gruppo: sembrano essere "catene" che legano e costringono la capacità di esprimere la ricchezza e complessità di sentimenti, emozioni e pensieri propria dell'età giovanile. Il primo grande banco di prova della cultura è la facoltà di educare i giovani ad ampliare la propria capacità espressiva: dire ciò che si è significa imparare a conoscersi, scoprire la nostra umanità piena e metterci in relazione con i nostri fratelli. La cultura è strumento per ampliare questo vocabolario dell'uomo, fornendo un lessico composto con i diversi registri dell'espressione umana: non solo parole, ma anche immagini, note, versi... Ma come proporre ai giovani questo percorso? Quali spazi di dialogo tra giovani e cultura?

Parlare al cuore dei giovani: coniugare bellezza e popolarità

“Questo mondo in cui viviamo ha bisogno della bellezza per non sprofondare nella disperazione. La bellezza, come la verità, è ciò che procura la gioia al cuore dell'uomo, è il frutto prezioso che resiste all'usura del tempo, che unisce le generazioni e le fa comunicare nella meraviglia” (*Messaggio del Concilio agli artisti*, 8 dicembre 1965). La bellezza di una cattedrale, di un'opera d'arte, di una musica possono rappresentare un'occasione di apertura alla trascendenza: un'esperienza di grazia che parla al cuore dell'uomo. Per questo ciò che facciamo, la liturgia, le attività, le proposte che offriamo ai giovani nelle nostre comunità devono anche essere belle e “affascinanti”. La bellezza può essere strumento di educazione, accompagnando i giovani a crescere nel percorso culturale e di fede. Ma è necessario coniugare la ricerca della bellezza con la popolarità, cioè con il desiderio di stare con tutti, semplicemente, di appartenere a quel popolo che è la Chiesa. Per parlare ai giovani la cultura non deve essere elitaria; solo così possiamo tentare di essere efficaci nel ridare slancio a una cultura cristiana che possa essere patrimonio di tutti. Valorizzare ciò che i giovani comunemente considerano “bello” sarà un modo per accompagnarli a scoprire in esso e oltre esso anche il riflesso di ciò che è buono e giusto. La cultura è ciò che dà unità e forma, sia agli uomini sia allo spazio: percorrere un itinerario culturale con i giovani significa anche costruire uno spazio di identità e relazioni stabili.

Superare le Colonne d'Ercole: la cultura itinerario di libertà

Il secondo spazio di dialogo tra giovani e cultura è il desiderio di libertà: la passione per i viaggi, la voglia di essere sempre in cammino con i piedi e con la testa, sollecitano la capacità di porsi domande, la curiosità, l'esperienza della meraviglia e dello stupore. La libertà allora può essere la molla di ogni nuovo viaggio di scoperta e conoscenza che è ogni percorso culturale. Per loro stessa natura e condizione di vita i giovani sono portati a rimettere in discussione ciò che gli viene trasmesso come già acquisito: le certezze provocano le domande, la ricerca, l'inquietudine inesausta. In questo senso la cultura è per i giovani essa stessa via di libertà, spazio per approfondire la complessità delle questioni e liberarsi dai pregiudizi e dalle convinzioni ideologiche e dogmatiche. Nel desiderio di porsi nuove domande risiede la capacità di superare le Colonne d'Ercole del sapere, il motore di ogni nuova scoperta e conoscenza.

Il ritorno a Itaca: cercare l'uomo

Accanto alla spinta a conoscere e scoprire territori inesplorati, in ogni viaggio si colloca il desiderio di tornare a casa, all'unità della propria vita, agli affetti. In ogni itinerario culturale esiste un'Itaca, che rappresenta il conosciuto e il desiderato che stanno un po' prima e un po' dopo di ciò che si attraversa: l'isola da cercare con i giovani è la ricerca di ciò che noi stessi siamo, della certezza di essere amati e attesi. È allo stesso tempo il desiderio di tornare e il motivo del viaggio, guidati da qualcosa che ci sta sempre davanti: arte, poesia, musica, cinema, teatro, sono i mari da solcare alla ricerca della nostra umanità. La ricerca della verità e della giustizia, di ciò che ci avvicina agli uomini e a Dio, conferisce senso, indirizzo, e unità a ogni itinerario culturale. E anche per questo l'arte e la cultura rappresentano significativi strumenti di pastorale giovanile e di evangelizzazione: un quadro, una canzone, un film possono costituire un terreno di interrogazione esistenziale e di dialogo anche con chi non crede, uno spazio di confronto per suscitare domande e avviare un percorso di ricerca spirituale. In ogni manifestazione della cultura dobbiamo accompagnare i giovani a trovare i *semina verbi*, i segni dell'amore di Dio per l'uomo. Come Paolo all'Areopago, dobbiamo vivere ed evangelizzare la cultura del tempo e del luogo in cui viviamo.

La grande sfida di una cultura cristianamente ispirata che parli ai giovani, e che li renda a loro volta testimoni "luminosi", è quella di accompagnarli a cercare sempre, incessantemente, in ogni forma e attività dell'uomo i segni di verità, di giustizia e dell'amore di Dio. Oppenheimer, il fisico che inventò la bomba atomica, pronunciò una terribile frase: "Ogni volta che mi viene un'idea, mi viene anche una tentazione di suicidio". Il nostro scopo come educatori è accompagnare i giovani a mettere la persona al centro di ogni itinerario culturale, perché non debbano mai più essere pronunciate parole come quelle di Oppenheimer, ma possano dire "Ogni volta che mi viene un'idea, ho trovato un motivo di vita!".